



Bollettino Refo

Rete Evangelica Fede e Omosessualità

L'omosessualità: una questione bibliografica?

Parte II

A cura del Varco
(Gruppo di valorizzazione
per l'omoaffettività)



Pubblichiamo la seconda parte della riflessione prodotta dal Varco di Milano in risposta al documento sull'Omossessualità, elaborato dalla "Commissione etica e teologia" dell'Alleanza Evangelica Italiana e approvato dal Consiglio Esecutivo Federale l'8/11/2003. Il documento dell'AEI si divide in diversi paragrafi. Nel primo vengono analizzate le origini del fenomeno e si cerca di darne una definizione. Dove necessario, abbiamo riportato in corsivo alcune frasi del testo, suscettibili di dar luogo, a nostro avviso, ad interpretazioni che meritano un'attenta osservazione. Il documento AEI può essere consultato per intero all'indirizzo internet <http://www.alleanzaevangelica.org/>

L'autoreferenzialità sessuale ed affettiva è quindi un depauperamento della vocazione umana e, per questa ragione, non gli si può riconoscere uno statuto di virtù etica. L'omosessualità è una disfunzione relazionale mediante la quale il soggetto omosessuale tende a riduplicare la propria identità sessuale piuttosto che avvicinarsi all'alterità sessuale ed affettiva di un diverso da sé.

Dal nostro punto di vista l'alterità nell'evangelo è la capacità di comprendere l'altro, non significa banalmente la capacità dell'organo maschile di accoppiarsi con quello femminile. Questo in concreto include da parte nostra lo sforzo di calarci nella pelle di chi soffre e di sperimentarne le ferite, appropriandoci di una condizione in cui l'amare viene molto prima del giudicare. Questo conduce a cambiare le proprie fonti bibliografiche, che non possono essere solo

Bollettino Refo

Anno 10

Numero 24

Settembre 2007

Sabato
13 Ottobre 2007
Ore 11.00
Assemblea REFO
Chiesa Metodista
Via XX Settembre

Sommario:

L'omosessualità: una questione bibliografica? Parte II A cura del VARCO	1
Meditazione su Marco 7, 24-30	5
Il testo integrale del disegno di legge su iniziativa del governo sui Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi	7
News dal mondo	10

libri, ma la conoscenza diretta delle persone di cui si discute. Cristo ci invita sempre ad avere occhi per vedere, orecchie per discernere, cuore per intendere sul serio chi ci sta intorno. Il pericolo di dichiarazioni così generali è che esse poi si applicano a situazioni concrete, come il diritto di ereditare una casa in cui si è vissuti per anni con il proprio compagno o la possibilità di assentarsi dal lavoro per assisterlo durante la malattia. Davvero ce la sentiamo di negare questi diritti in nome di un'etica cristiana?

IV. L'accoglienza cristiana e l'accompagnamento pastorale

Nel IV paragrafo si affronta il problema di quale debba essere la condotta delle comunità nei confronti delle persone omosessuali.

C'è bisogno di una comunità cristiana in grado di accompagnare verso la vera maturità tutte le persone che ne fanno parte, una comunità che non "benedica" delle situazioni esistenziali all'insegna del peccato, ma che accompagni tutti i peccatori verso il pentimento, la conversione e la guarigione. I soggetti omosessuali, come del resto tutti i soggetti nessuno dei quali è normale sul piano etico, devono essere posti di fronte all'esigenza di ricostruire la propria identità.

La ristrutturazione di un'identità rappresenta un cammino scivoloso, lungo il quale è facile cadere e che può arrivare a pericolosi estremi. Anche i nazisti infatti intendevano ricostruire l'identità degli omosessuali, quando li avviavano ai campi di concentramento. Tale condotta, che si colloca sul punto estremo del principio di rieducazione, nasce dall'imperativo categorico per cui è necessario guarire qualcuno di cui viene dato per scontato lo stato di malattia o di degenerazione o di pericolo. In questo caso si passa da una rieducazione coatta, condotta nei lager, ad una rieducazione, chiamata accompagnamento verso la maturità, svolta nella chiesa. A nostro avviso però il documento dell'AEI oscilla tra un'idea dell'omosessualità come malattia e un'idea dell'omosessualità come peccato, entrambi affrontati in termini psicologici e scientifici ormai datati. Nel documento l'omosessualità è definita come una disfunzione relazionale di tipo narcisistico, idea freudiana, a causa della quale il soggetto è incapace di relazionarsi con qualcuno diverso da sé. Pur dando come accettabile questa posizione, e abbiamo visto che questo non è il caso delle scuole psichiatriche nella loro larga maggioranza, è comunque da notare come, persino le posizioni delle scuole scientifiche più vicine alle dichiarazioni dell'AEI, limitano il loro intervento ai casi di omosessuali che non vivono con serenità la loro condizione. L'idea quindi è che se il percorso di una vita genera serenità, gioia e pace in se stessi e negli altri, tale percorso non può costituire oggetto di terapia.

Per tutti gli esseri umani, senza distinzione alcuna di sesso e di orientamento, i cambiamenti radicali implicano rinuncia e dolore, ma sono gli unici a produrre una vera liberazione in vista di una piena umanità. Nessuna condizione umana deve essere considerata irreversibile; anzi, la possibilità della crescita umana presuppone la necessità del cambiamento.

Dovremo a questo punto aprire una piccola parentesi, citando un documento pubblicato nel 2005 dalla Federazione delle Chiese protestanti della Svizzera. In questo documento, si parla oltre che di omosessualità, anche dell'interpretazione della Bibbia.

“ La Bibbia stessa” --- si dice --- “ offre una terza via tra il fondamentalismo autoritario e il fondamentalismo scettico. Per il primo la parola biblica (ogni parola della Bibbia?) ha valore di verità assoluta e di conseguenza valore di autorità normativa per il fatto stesso di trovarsi nella Bibbia. Il secondo nega ogni autorità normativa alla Bibbia, essendo questa, comunque e sempre, una testimonianza puramente umana e di conseguenza fallibile (...) Che cos'è allora la “ terza via” che la Bibbia ci propone sulla maniera di interpretarla? In parecchi brani del Nuovo Testamento essenziali per il nostro argomento (Rom. 12,2; 1 Cor. 11,28; 2 Cor. 13,5 , Gal 6,4; Ef. 5,10; 1 Tess. 2,4; 5,21; 1 Giov. 4,1) si trova il termine “ provare”. Che cos'è che bisogna provare? Il concetto si riferisce a tre elementi. Dio prova gli esseri umani, gli esseri umani devono provare uno stato di fatto (una tradizione, un atteggiamento, un modo di agire, una norma) oppure devono provare se stessi. Il termine contiene in sé in germe un principio o un programma ermeneutico complesso. Prendere posizione su un problema, è prendere posizione nei confronti di se stessi. Lo si può esprimere in termini più moderni: ogni giudizio su una persona o su una cosa implica il sottoporre se stessi alla critica, affrontare le proprie idee preconcepite e i propri pregiudizi. Senza questo mettersi in gioco, i giudizi restano sospesi nelle nebulose delle opinioni e dei dogmi oscuri, determinati dagli altri, eteronomi. O per riprendere un termine della tradizione riformatrice: non liberi. Ciò che è decisivo è che la tradizione del Nuovo Testamento non fa dei pregiudizi degli esseri umani un semplice oggetto di riprovazione. Essa riconosce al contrario che per gli esseri umani non può che essere così. In compenso, essa condanna vivamente il rifiuto d'affrontare le proprie idee preconcepite e l'ostinazione con cui ci attacchiamo ad esse senza metterci alla prova. E' per designare questa cecità e questa esclusione dalla vita offerta da Dio che la Bibbia parla di “ indurimento dei cuori” (Mc 3,5; Rom 2,5 ; Ef. 4,18).

Il Nuovo Testamento ci conduce quindi a una visione all'interno della quale l'alterità è la capacità di sperimentare quello che l'altro sente. Qui l'etica cristiana e le scuole psichiatriche nella loro unanimità coincidono: se il percorso di una vita è vissuto in armonia con se stessi e con gli altri, tale percorso è valido e degno di ogni rispetto. La seconda conseguenza della visione del Vangelo è la condanna di coloro che rifiutano di mettere alla prova se stessi e le proprie idee. E' un'ostinazione di cuore, un indurimento dell'anima, un'impenitenza a causa delle quali è davvero arduo un percorso in comune. Bisognerebbe essere quindi disposti a sottoporre a critica le proprie idee, prima di esprimere giudizi netti sulla necessità di condurre a guarigione un omosessuale, e fermarsi a considerare come molte delle terapie riparative finalizzate alla modifica dell'orientamento sessuale possono condurre a gravi psicosi che ingenerano risultati fatali nei soggetti trattati.

Queste considerazioni inducono anche a ritenere che l'omosessualità sia un orientamento che esclude dalla possibilità di svolgere dei ministeri riconosciuti all'interno della chiesa. Una chiesa dovrebbe continuamente interrogarsi sul tipo di Dio che essa propone ai fedeli. Un Dio che rifiuta comunque e in ogni caso gli omosessuali, a meno che essi non cambino il loro orientamento sessuale, rischia di essere interiorizzato, con la conseguenza che molti si allonta-

nano dalla comunità prima ancora di esservi entrati. La tradizione riformata inoltre, tradizione alla quale apparteniamo, crede nel sacerdozio universale: in base a questa idea nessuno può togliere a nessuno la capacità di interpretare e diffondere la parola di Dio e neppure può arrogarsi il diritto di farlo. Se Dio ha donato la vocazione di un ministero ad un essere umano, non esiste istituzione che potrà privarlo di questo dono. Come già Calvino, pensiamo che il ministero costituisca un ottimo esercizio di umiltà per gli uomini. Secondo il riformatore, infatti, Dio si serve degli esseri più umili per annunciare la sua Parola e spesso nasconde i suoi tesori nei vasi più fragili, in modo da provare la nostra fedeltà nei suoi confronti. Solo così potremo cogliere nell'essenza il suo messaggio, imparando a guardare al di là delle apparenze di colui che ce lo trasmette, apprendendo in che modo i disegni di Dio ci sovrastino, proprio come i cieli sovrastano la terra.

V. I risvolti sociali

In questo paragrafo si analizzano le conseguenze sociali dell'omosessualità.

Se una persona rifiuta di fare della diversità sessuale ed affettiva un orizzonte della propria identità, essa non può pretendere di svolgere la funzione genitoriale nei confronti di un essere umano che, invece, deve essere accompagnato verso la piena maturità relazionale che comporta l'accettazione della sfida della diversità.

Anche questa affermazione va pensata applicandola alle situazioni particolari. Non sono rari i casi infatti in cui l'omosessualità è una scoperta tardiva, cioè una presa di coscienza che arriva con l'età, dopo una vita condotta da eterosessuali durante la quale si hanno dei figli e una famiglia. Dire che un gay non può svolgere funzioni genitoriali significa concretamente impedire in molti casi che i figli continuino a vedere i loro genitori. Dal nostro punto di vista i diritti dei bambini vanno comunque tutelati attraverso una legislazione opportuna che tenga conto delle varie situazioni.

Conclusioni:

Le nostre chiese attualmente lavorano per una presa di posizione ufficiale sull'omosessualità da parte delle nostre comunità. In attesa di un documento che ufficializzi la nostra posizione a riguardo, anche il gruppo valdese di Milano VARCO si batte per un pieno riconoscimento dei diritti dell'omosessualità.

Bibliografia

Per motivi di spazio ci limiteremo a ricordare solo alcuni dei testi direttamente chiamati in causa in questo documento, considerando che la bibliografia a cui facciamo riferimento è molto più vasta.

DSM (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) I, II, III, IV dell'OMS dal 1974 al 1994

Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905

G. Calvino, *Dei dottori e dei ministri della chiesa, della loro elezione e del loro ufficio*

SEK-FEPS, *Couples du même sexe. Prise de position du Conseil de la Fédération des églises protestantes de Suisse*, 2005

M.L Di Pietro, *I disorientamenti sessuali: il ruolo dell'educatore*

J. Nicolosi, *Omosessualità maschile*, Milano, Sugarco, 2003

Meditazione su Marco 7,24-30

LA DONNA SIRO-FENICIA

di Giorgio Rainelli

In questo brano di Marco Gesù è in terra straniera, anche se probabilmente con una grande concentrazione di ebrei; in una terra straniera, impura ed in una casa, per Marco questo vuol dire che Gesù vuol stare solo o almeno solo in compagnia dei suoi amici, i suoi discepoli.

Dopo le discussioni con gli scribi e i farisei e dopo la moltiplicazione di pani Gesù è stanco, forse vuole prendersi un po' di vacanza, per questo si è allontanato da Gennezaret.

Ma sembra che non sia facile restare in incognito, ancora una volta il cuore del racconto non è il miracolo in sé ma il dialogo tra Gesù e chi chiede il miracolo.

Marco sottolinea che Gesù, misconosciuto e contrastato dai responsabili di Israele è riconosciuto da una pagana, e mentre sta in casa, cercando un po' di solitudine e di riposo, entra questa donna: una donna pagana, sirofenicia di nascita.

Marco sottolinea il carattere doppiamente straniero di questa donna: è straniera sul piano religioso (pagana) e sul piano geografico (sirofenicia). ed inoltre tre volte impura: straniera, donna impura secondo la legge mosaica e che aveva nella sua casa uno spirito impuro che possedeva sua figlia; insomma ce le aveva tutte per essere messa alla porta e considerata meno di niente.

Eppure questa donna esce dal suo mondo per andar cercare la guarigione da uno di cui aveva solo sentito parlare; certo si può dire che la disperazione la porta a percorrere strade ignote, sta di fatto che questa "pagana" esce e cerca Gesù.

Arriva davanti a Gesù e si getta ai suoi piedi e chiede senza problemi, con umiltà la guarigione non per lei ma per sua figlia che è posseduta da uno spirito immondo così come aveva fatto Iairo, ma lei non appartiene al popolo di Israele, non è un potente della terra come Iairo è una donna e per di più straniera e la sua azione audace genera una reazione che mai ci saremmo aspettati da Gesù, da uno che aveva sempre dimostrato comprensione e aveva già guarito uno straniero, l'indemoniato della Decapoli (5,1-20).

La risposta di Gesù ci sorprende, ci sciocca, tratta la donna con durezza quasi con disprezzo, stabilisce delle priorità che proprio da Lui non ci aspettavamo.

Le dice: "Lascia che prima siano saziati i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e darlo ai cagnolini" insomma i cagnolini non possono pretendere lo stesso cibo, nello stesso momento.

Proviamo a immaginare come ci saremmo sentiti noi nei panni della donna, tutte le speranze riposte in Gesù sembrano crollare, se anche Lui, così lontano dagli stereotipi del mondo e della società, si comporta in quella maniera non ci resta proprio nulla. Ci si aspetterebbe che la donna implori chiedo quasi scusa del disturbo oppure si ribelli in preda all'ira e alla disperazione invece.....nulla di tutto questo.

Con fermezza quasi con audacia questa "piccola fragile donna" come la chiama Lutero accetta le parole di Gesù, non nega di poter essere un cagnolino ma rivolgendosi a Gesù e chiamandolo Signore interpreta le parole dal suo punto di vista "ma i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli" d'altra parte non erano avanzate 12 ceste dalla moltiplicazione dei pani? e dunque ne resteranno pure delle briciole per i cagnolini. La distinzione temporale introdotta da Gesù si capovolge, nelle parole della donna, in una distinzione puramente spaziale il pane è sulla tavola ma le briciole sotto la tavola e

dunque ce n'è per tutti e tutte anche per i cagnolini nascosti che non si vedono.

Quasi un fulmine per *Gesú* che si vede ribaltare il suo punto di vista dalla risposta della donna; nel vangelo di Marco è l'unico esempio in cui qualcuno sta sullo stesso piano di *Gesú* in un dialogo; né satana né i demoni, né i farisei e gli scribi e nemmeno i discepoli sono riusciti a far ciò che ha fatto una donna e per di più pagana e straniera.

Ci possiamo domandare se la risposta della donna ha aiutato *Gesú* a superare un ostacolo: quello delle convenzioni e degli stereotipi sociali ed a prendere coscienza dell'universalità della sua missione.

La donna, con le sue parole, propone un altro punto di vista: non guardare solo con gli occhi del capofamiglia che si preoccupa di nutrire solo i figli ma guarda anche sotto la tavola dove ci sono i "cagnolini" che non vogliono privare i commensali del cibo ma semplicemente approfittare del surplus; da questo punto di vista tutte e tutti si possono nutrire contemporaneamente.

Al ribattere della donna *Gesú* le dice "A causa di questa parola va! Il demone è uscito da tua figlia." ma quale è questa parola? Quella con cui la donna chiama *Gesú*: "Signore" e qui la fede della donna è implicita lei per prima (nel vangelo di Marco) riconosce il Signore.

Dal punto di vista narrativo questa donna pagana è un modello di fede per la sua perseveranza e perspicacità (qualità che quasi mai hanno i discepoli nel secondo vangelo) e proprio queste virtù permettono l'apertura verso gli esclusi dagli usi comuni e dalle leggi sociali.

Più difficile comprendere l'iniziale atteggiamento di *Gesú* che sembra legato, appunto, a leggi e usi restrittivi, ma la fede che muove la donna libera *Gesú* da tali schemi e gli permette di allargare la sua visione.

L'insistenza della donna nella sua richiesta ricorda la lotta di Giacobbe con l'angelo e la richiesta "Non ti lascerò andare prima che tu non mi abbia benedetto" (Ge 32: 24-29)

Il testo ci invita, dunque, a superare i pregiudizi per andare all'essenziale cioè a guardare alla fede delle persone; questo invito a superare i pregiudizi verso persone che pensiamo essere estranee si può applicare a diverse situazioni e condizioni di vita come quella omosessuale.

Questo ci può far riflettere fino a che punto la condanna dell'omosessualità sia fondata davvero su vangelo o è frutto di ignoranza e pregiudizi codificati da convenzioni sociali precostituite. La scoperta della fede in persone che consideriamo così lontane dalla realtà di fede o meglio la scoperta di persone omosessuali che credono nonostante i rifiuti delle chiese ufficiali, dovrebbe mettere in discussione i nostri punti di vista riguardo ad esse così come è avvenuto con *Gesú* e la donna siro-fenicia.

Come dunque porci rispetto alle credenti e ai credenti omosessuali che chiedono una reale integrazione nelle nostre chiese? Come affrontare tutta la tematica delle coppie che domandano di poter avere gli stessi diritti fuori e dentro le chiese?

Come la donna siro-fenicia insiste con *Gesú*, come Giacobbe che lotta con l'angelo e non lo lascerà andare fino a quando non lo avrà benedetto (Gn 32, 24-29) le persone omosessuali chiedono a noi e alle chiese di essere in una vera posizione di ascolto e di completa accettazione senza dover tenere conto della appartenenza etnica dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere e che credono che *Gesú* sia il Liberatore.

Proprio questa insistenza della fede permette a tutte e a tutti, uomini e donne senza distinzione di religione, nazionalità, orientamento sessuale, identità di genere di poter partecipare alla mensa perché il cibo basta per i commensali e per i cagnolini, perché siamo figlie e figli di Dio e come si dice a Napoli "i figli so pezzi 'e core" e nel cuore Dio c'è posto per tutte e tutti. Amen

News dalle chiese e dal mondo

- **Svezia, 6 dicembre 2006. La chiesa evangelica luterana svedese autorizza la benedizione delle coppie omosessuali.**

Non è ancora un matrimonio religioso, ma una benedizione nella chiesa per le coppie omosessuali. Il 6 dicembre 2006 la Chiesa evangelica luterana di Svezia ha deciso di autorizzare i suoi pastori a benedire le coppie omosessuali. "Le persone che vogliono vivere in una relazione d'amore ancorata nella fede possono avere accesso alla benedizione con una cerimonia religiosa ufficiale" ha dichiarato l'arcivescovo di Svezia Anders Wejryd. La decisione era stata già presa nell'ottobre del 2005 ma le formalità della sua applicazione non sono state adottate che il 6 dicembre. I pastori che non vorranno benedire le unioni omosessuali non saranno comunque obbligati a farlo ma la chiesa dovrà in ogni caso trovare un altro religioso disposto/a a farlo.

-

I contrari hanno raccolto 4000 firme- fra cui 100 pastori- per protestare contro la risoluzione preparata dal consiglio nazionale delle denominazioni. Hanno ritenuto la proposta disgregante e sbagliata, e hanno dichiarato che sarebbe stata bocciata. La maggioranza dei vescovi tuttavia ha supportato la risoluzione. Il documento recita:

"L'E.L.C.I.C permette ai pastori di impartire benedizioni alle coppie omosessuali che intendono prendere un impegno l'uno nei confronti dell'altro in presenza di Dio e della loro comunità di fede. L'autorizzazione ad impartire tali benedizioni richiederà il consenso del pastore, della congregazione o richiedendo il consenso espresso dalla maggioranza dei votanti debitamente invitati all'incontro, e la consultazione dei vescovi sinodali".

- La commissione dottrinale della chiesa luterana norvegese è divisa sulla questione omosessuale e informa che questo dissenso sta logorando l'unità della chiesa. "Non è stato possibile trovare un accordo" ha dichiarato il moderatore della commissione Torleiv Austad il 20 gennaio ad Oslo, seguendo la presentazione di un report sull'omosessualità redatto da una commissione dopo tre anni di studio. cha hanno relazioni omosessuali, e alcuni vescovi recentemente hanno scelto di infrangere la politica ufficiale. La commissione afferma all'unanimità che queste differenze di comportamento minano l'unità della chiesa norvegese.

Assemblea REFO

Presso la sala riunioni della

Chiesa Metodista

Via XX Settembre

Roma

Sabato 13 Ottobre 2007

A partire dalle ore 11.00

O.d.G.

- Dibattito su fede e omosessualità in vista dell'Assemblea Sinodo 2007
 - Attività Refo per l'anno 2008
- Dieci anni della Refo: A che punto siamo?
 - Rinnovo delle cariche
 - Varie ed eventuali

Bollettino Refo

REFO - via Marianna Dionigi 57 -
00193 Roma

Per contatti:

Coordinatore segreteria:
Giorgio Rainelli,
grainelli@email.it, 349-7718125.

Redazione bollettino:
Lisa Saracco, zilpa@email.it

Sito Internet:

Luca Zacchi,
lucaczacchi@hotmail.com,
3294056304

<http://www.refo.it>

Rete Evangelica Fede e Omosessualità

Coordinate Bancarie:
conto corrente bancario
numero 104516 (ABI 05018, CAB 03200)
intestato a

Michel Charbonnier e Giorgio Rainelli
per REFO.

Conto corrente postale numero 12182317
intestato a Banca Etica indicando
nella causale

"versamento su conto corrente 104516
intestato a Michel Charbonnier e Giorgio
Rainelli per REFO".

Refo: ADESIONI – ABBONAMENTI

Si prega di barrare la casella relativa all'opzione scelta:

- Desidero aderire alla R.E.F.O. (quota annua minima € 10.00)
- Desidero ricevere il Bollettino R.E.F.O. via e-mail
- Desidero ricevere il Bollettino R.E.F.O. via posta ordinaria
- Non intendo aderire alla R.E.F.O., ma vi prego di inviarmi il Bollettino:
 - via e-mail (offerta libera)
 - per posta ordinaria (€ 7.00)
- Desidero ricevere le seguenti annate arretrate del Bollettino:
 - Anno I, 1998 (fasc. 1-4, €5.00)
 - Anno II, 1999 (fasc. 5-8, €7.00)
 - Anno III, 2000 (fasc. 9-11, € 7.00)

Nome.....

Cognome.....

Indirizzo.....

Cap.....Città.....

Telefono.....

e-mail.....

Eventuale gruppo o chiesa di appartenenza

Autorizzo il trattamento dei miei dati per fini statistici e uso di segreteria, in conformità alle disposizioni di legge sulla privacy (Legge 675/96).

Firma.....

Data.....